N. 4. C. 9. E. 6. 7. 56.
Stella
Fir. Arnesi, 1615

La deuotissima Rappresentazione di Stella. Con vn miracolo della Vergine Maria.

¶ Comincia vno miracolo della Nostra Donna, cioè la Rappresentazione di Stella.

L'Angiolo annunzia.

A Laude, & gloria, trionfo & honore
del Padre, e Figlio, e lo Spirito Santo
Carità, Fede, Speranza, & Amore,
conterrà tutto l'hodierno canto,
state quieti, & con diuoto core
e far vedrete il bel misterio in tanto
d'vn degno, grande e pietoso miracolo
di Maria madre a Christo tabernacolo.

Lo Imperadore con gaudio comincia e dice a suoi baroni.

Diletti baron miei famosi e saggi
riputazion, fortezza del mio Regno,
colonna a mantenerlo che non caggi
con l'hauer, con la forza, e cō l'ingegno,
pensando della guerra e suoi oltraggi
e quanto ell'è a Dio ingiuria, e sdegno,
constretto sono a douer far partita
amor, timore, honore a ciò m'inuita.
Bisognami passare in Inghilterra
sol per capitolar tranquilla pace,
dopo l'amore ancor l'vtil mi serra
& ancor penso che vi sia capace,
se ben consideriam cagion di guerra
si distrugge ogni Regno, e si disface
mio debito è di non istare a tedio
tenendo il primo scettro, a dar rimedio.
E però Siniscalco partirai
in vn vno stante, e troua la mia sposa,
e giunto da mia parte gli dirai
che muoua la mia figlia graziosa,
e venga a me, perch'ò bisogno assai
di lei, e riferirgli alcuna cosa,

Il Siniscalco risponde allo Imperadore e dice.

Signor sia fatto il tuo comandamento

Lo Imperadore dice.

da spaccio, che l'indugio m'è tormento

Il Siniscalco va alla Regina e dice.

Diua Regina, ò ingegno pellegrino
il tuo diletto sposo Imperadore,
mi manda a te, che sia messa in cammino
immediate a lui perfetto amore
e meni Stella suo conforto fino

La Regina risponde al Siniscalco

Io ne sono obligata al mio Signore
andiāne Stella a intender quel che vuole
e presto vbbidian le sue parole.

Giunta la Regina allo Imperadore lo Imperadore dice.

Diletta e cara, e dolce donna mia
constretto son di corto far partenza,
da poi che piace a Dio che così sia
per leuar della guerra la influenza,
sia in te messa la mia signoria
del Regno, e dell'imperio ogni potenza
e con questa habbi giustizia osseruata
la quale è stata da me sempre amata.
Ne altro t'ho Regina a rammentare
se non questa mia sola figliuola,
e tua figliastra, vogli ammaestrare
presto nella virtù che'l tempo vola,

La Regina dice allo Imperadore.

Isposo e signor mio non dubitare
ch'io gli terrò di sette arti la scuola
e del Regno farò quel che s'appartiene

Lo Imperadore dice alla Regina.

Rimani in pace, hor sia rimessa in mente

Lo Imperadore si parte, e la Regina va con Stella nel Giardino, & d[...] Mercatanti vedendola, vno dice

Caro sozio, sai che si parta [...]
per tutto il mondo che costei è s[...]
nominando infra l'altre esser felice
qual tra pianeti la Diana stella,
error non fa, che come la Fenice
solo seco costei sola si appella,

di forma

di forma, di virtù, di stato grande,
tal che'l suo nome d'vna Dea si spande.

Il compagno risponde.

Io telo affermo, ma chi ben procura
del sommo Imperador la dolce nata,
quella squadrando assestando a misura
sia molto meglio assai di lei formata,
che ben fece suo sforzo la natura
a crear questa creatura ornata,
certo se in vita dura questa dama
alla Regina ancor torrà la fama.

Vdendo questo, la Regina si turba, & ripiena d'inuidia della figliastra pensa come se la possa leuare dinanzi, & manda per duo serui, & dice a vna sua cameriera.

Filocina hor senza piu dimorare
va per Arnaldo, & per Vgo, fa tosto
mie seruidor, si che senza indugiare
venghino a me, vdito il tuo proposto

La serua risponde.

Dolce ma donna mia lascia a me fare
sempre mio almo vbbidirti ha disposto
tu sai ch'al tuo pensier son presta e ratta
io vo, e torno, e sia tua voglia fatta.

La serua truoua e serui, e dice.

Vgo, & Arnaldo, e ben trouati siate

Arnaldo a Filocina dice.

Filocina tu sia la ben venuta,

Filocina dice.

Dice madonna, che a lei vegnate

Arnaldo dice.

Dicci tu però il ver, se Dio t'aiuta?

Filocina risponde.

Io non velo direi, non indugiate
che ogni ciancia per me si rifiuta

Arnaldo si volge à Vgo, e dice.

Horsu andianne, & mozzian le parole
a intender quel che la Regina vuole.

Giunti alla Regina Filocina dice,

Eccogli amendue qui rappresentati
Vgo, & Arnaldo alla tua signoria.

Arnaldo dice alla Regina.

Regina noi siam sempre preparati
a fare ogni piacer che ti desia.

La Regina risponde.

Sendomi piu fedeli, e piu fidati
che nessun'altro che in mia corte sia,
farò con esso voi serui a fidanza
che'l seruizio chi voglio e di sustanza.

Arnaldo dice alla Regina.

Comandaci il possibile, e sie fatto
sendo ben certo la vita lasciare,
per te faremo ogni tristo baratto
pur che s'habbi tua voglia a contentare

La Regina dice alle cameriere.

Leuate su cameriere in vn tratto
& Stella andate al giardino a menare,
a spasso alla verzura vn poco all'aria
perche la stanza chiusa gliè contraria.

Vna cameriera dice alla Regina.

Madonna e sarà fatto tutto a pieno
tuo desiderio, e'l bisogno di Stella,
in vno istante al giardin la merreno
acciocche prenda vn po di spasso quella.

La cameriera va a Stella, & dice.

Lieua su corpo pudico & sereno
vienne con esso noi fanciulla bella.

Stella dice.

Io son contenta doue vi disia
venite, andiam col nome di Maria.

Stella si parte con le cameriere, & la Regina scende di sedia, e piglia e serui e dice.

La fedeltà che si dimostra in voi
serui, mi da, fidarmi di distendere,
come amico, all'amico, e fatti suoi
potrete adunque breuemente intendere,
della cagion, di punto, onde di poi
si potranno e ripari inuer l'offendere,

A 2 ma

ma in prima per Dio mi giurerete
che il dire, e'l fate occulto mi terrete.

Arnaldo giura per se e pel cōpagno.

Io giuro per colui che tutto regge
Creator Padre, a l'humana natura,
del quale osserua il buon cristian la legge
e così il mio compagno afferma a giura,
per quanto l'almo giusto si corregge
di mai notificarlo a creatura,
di quel che tu vuoi dir, con l'almo lieto
sotterra nel terren non che segreto.

La Regina rallegrandosi della loro fedeltà dice.

Da poi che regna in voi tanta costanza
quanto m'hauete nel parlar mostrata,
io mi vi intendo aprire, & in sustanza
del mio sposo imperier la falsa nata,
commesso ha tale errore, e tal mancanza,
che mai da me, non gli sia perdonata,
lasso, che macular suo corpo ho visto
da libidine vinto, e fatto tristo.

Si che fatto ho proposito, e concetto
acciocche doppio error non ne seguisse,
suo corpo sia per voi a morte stretto
penso se il padre imperador venisse,
dimostreria palese il suo difetto
io non vorrei che a gliorecchi venisse
de gentili, ò la plebe per niente,
dunque e sia buono far segretamente.

Ne modo, ò via, ò verso io non conosco
altro, se non menarla occulta via,
in qualche scura selua, ò steril bosco
segretamente, e di poi morta sia,
io ho pensato dargli amaro tosco
dal dì che mi venissi in fantasia,
serui che via la menate bisogna
a dargli morte per minor vergogna.

E per chiarirmi meglio che sia morta
sto che di lei mi portiate le mani
e per la fe che mia corona porta
l'amore, l'affezzione a buon Christiani,
che quando la nouella saprò scerta
vi farò de miei serui Capitani,
e darò quantità d'oro, e d'argento
pur che l'animo mio resti contento.

Arnaldo risponde per lui, e pel compagno, e dice.

Se bene habbiamo inteso il caso appunto
tu ci comandi che via la meniamo,
e che il corpo di poi resti defunto
morta, le man, per segno ti portiamo,
prima chel sole all'Occidente sie giunto
sò che dirai che satisfatto habbiamo,

La Regina dice.

Farouui grandi, & alti nel mio regno

Arnaldo risponde alla Regina.

Rimani in pace, adoperren l'ingegno.

Vgo compagno di Arnaldo dice.

Andianne Arnaldo mio che buona mācia
di tale offizio potremmo toccare,
farenci beffe poi di tutta Francia
potendo a gli altri serui comandare,

Arnaldo dice a Vgo.

Ne con misura, ò peso di bilancia
ci vorrà lei l'oro, e l'argento dare,
si che andiam presto a ritrouare Stella
e con inganni al bosco menerenla.

Entrati nel giardino trouano Stella, & Arnaldo dice.

Tu sia la ben trouata, ò pulzelletta
vienne con esso noi in compagnia,
incontro al padre tuo ch'oggi ti aspetta
con grāde onore, noi il trouerren fra via.

Stella risponde.

La vostra nuoua molto mi diletta
andianne, ben melo pensaua in pria,
dentro al mio core e mi parea pensare
che il caro padre mio douea tornare.

Poi che l'hanno menata via, vna delle Cameriere vanno cercando di Stella

Stella la chiama, e marauigliandosi ...
dice verso la compagna.
Ricerco ho del giardin le parte tutte
sorella mia, e non ritruouo Stella,
La compagna risponde.
O smemorate noi taren distrutte
qualche mal forse harà rapita quella
La prima Cameriera dice.
Fuggian, fuggian, d'altri son poi le frutte
fuggiamo il fuoco, e sassi, e le coltella,
andianne, e mutian forma di vestigi
e presto vician del terren di Parigi.
Stella hauendo camminato vn pezzo
si ferma, e voltasi ad Arnaldo con istracchezza e dice.
Fermianci Arnaldo, miserere mei
dimmi, io non veggo comparir persona,
auanti piu proceder non vorrei
che questa non mi pare strada buona,
ma scuri boschi inhabitati e rei
altra via harà fatto la corona,
si che torniamci pianamente a dietro
sento schiantare i piè qual fussin vetro.
Arnaldo con fiera vista gli dice.
Per non tediarti hor habbi pazienzia
menata t'habbian qui sol per vccidere,
data e per te di morte la sentenzia,
madonna si ti vuol da lei diuidere
essendo noi a sua obbedienzia,
bisognaci del sangue tuo intridere
le nostre mani, si che porta in pace
seguire a noi cõuien quel che a lei piace.
Stella vdito questo tremando dice.
Dite voi pur per ciancia, ò daddouero
che a me da voi si aspetti hauer la morte,
messa mi hauete in vno stran pensiero
tremano e sensi, e'l cor mi batte forte.
Arnaldo dice a Stella.
Vedrai co fatti, e sentirai l'ontero
ne ti trahemmo per altro di corte,
conuienci l'alta Regina vbbidire.
Inginocchiasi Stella, e guardando verso il cielo dice.
Che vuol dir questo, ò Vergin gloriosa
donde procede vna tal nimicizia,
almen sap e sti doue l'error si posa
che si segua inuer me tanta nequizia
temuto ho sempre Dio sopra ogni cosa
lassa debb'io morire in tal tristizia,
ragion per me, il tuo potere è morto
da poi che ingiustamẽte i muoio a torto.
E voltasi verso Francia e dice.
Cruda Regina, che dirà mio padre
quando a te in Francia sarà ritornato,
con velate parole finte e ladre
pel vero il falso gli harai dimostrato
oimè se fussi viua la mia madre
non mi sarebbe questo seguitato,
lassa dolente, aspetta pure aspetta
che Dio farà per me giusta vendetta.
Dipoi piangendo si inginocchia a' piedi loro e dice.
Sarete voi si crudi e dispietati
che vogliate seguir si aspro ludo,
di vccidermi e guastare i membri ornati
pietà non troua mai quell'huõ ch'è crudo
de siateui nell'ira temperati,
pietà di nuouo riueste lo ignudo,
ragione insieme con misericordia
vi facci esser con meco di concordia.
Vgo dice ad Arnaldo.
Arnaldo mio il suo parlar dolcissimo
mi fa da cruda opinion muouere,
qual huom sarebbe tanto crudelissimo
ò aspro cor, che non si hauessi a muouere
Arnaldo dice a Vgo.
Tu di ben ver, o compagno carissimo
con che la sapienza harebbe a piouere
tal che di nuouo ho pensato vn partito

acciò che tanto error non sia seguito
Dicemi l'almo mio, dicemi il core
che questa dama noi non vccidiamo
perocche e sarè troppo grande errore
ma solo ambe le mani gli mozziamo,

V go dice ad Arnaldo.

Dico che cosi segua vscian d'impaccio
acciocche il segno a madonna portiamo
che si promesse, e non è d'andugiare.

Arnaldo dice.

Lascia fare a me,

Risponde Vgo.

Hor fa come ti pare.

Arnaldo dice a Stella.

Pon giu le man sopra vn di questi ceppi
ch'io tele mozzi, io ti concedo assai,
di non ti vccider negatti non seppi
questo m'è giuoco forza, & tu lo sai

Stella con dolore dice.

Piangete pietre, piangete erbe, e greppi
piangimi padre mio quando il saprai

Vgo ad Arnaldo dice.

Che stai tu a veder, che non tien forte
le man, ch'è l'hora di tornare in corte.

Tagliate le mani, Stella mette vn grido, & con gran dolore dice.

O vergin santa graziosa, e pia
soccorri me tua serua tribolata,
ogni mia speme e solo in te Maria
che sempre fusti, e sei mia auuocata,
mitiga il mio dolor quanto che sia
da poi ch'io nacqui tanto suenturata,
restami sol, che tu non m'abbandoni
nel corso delle mie tribolazioni.

Tagliate le mani Arnaldo, & Vgo se ne vengono in corte, & Arnaldo dice alla Regina.

Alta Regina il tuo comandamento
e adempito, e per testimonianza,
prendi le man del suo corpo ch'è spento
segretamente, hor hai in noi fidanza,

La Regina risponde.

Vostro

Vostro si sia quest'oro e quest'argento
ch'io velo dono per vostra leanza
Arnaldo ringrazia la Regina.
Madonna gran merzè, a ristorarti
Partonsi & Vgo dice,
Horsu andianne, e facciánne due parti.
Diuiso l'oro, e l'argento, Vgo con volto adirato dice ad Arnaldo.
Fai tu pur da douero, ò per ischerzo
tu vuoi dondol di me giuoco, e diletto
questo non è chi lo pelassi il terzo
e ti par forse hauermi in vn calcetto,
che tu fai di me strazio, scudo, e berzo
or non sai tu che cuore è in questo petto
se l'almo d'ira si riscalda e'nfiamma
Arnaldo dice.
io vorrò la mia parte a vna dramma.
Io non ho qui bilance ne stadere
con che quest'oro & argento pesiano,
Vgo risponde.
Io ho pensier, che mi facci il douere
e che di tutto punto il diuidiano

Arnaldo irato dice.
Sentomi montar l'ira sul cimiere
i ti torrò quello che tu hai in mano,
& poi darotti certi stramazzoni
come ho in vso con gli altri poltroni.
Vgo dolendosi dice.
Guardate per me il cielo ha naccherare
questo mi ruba e dice villania,
Arnaldo gli corre addosso e si lo ammazza, e dice.
E tuo par ghiotti sono vsi a rubare
e bisogna cauarti la pazzia,
Poi che l'ha morto dice.
Hor ch'io t'ho morto come harai a fare
secondo me, sei fuor di fantasia,
io l'ho pur morto, certo, a queste genti
non si vorrebbe mai fare altrimenti.
Hora la historia torna al figliuolo del Duca di Borgogna, il quale domanda di grazia al Duca suo padre, di andare a cacciare, & dice così.

Per fuggire ozio con ciò che ti piaccia
diletto padre io vorrei far partenza,
con certi cortigiani andare a caccia
huomini astuti in ciascuna scienza

Il Duca dice al figliuolo.

La gratia alla età tua par si confaccia
figliuolo habbi da me piena licenza

Il figliuolo con allegrezza dice a baroni.

Da poi che'l Duca mio nõ m'à interdetto
alla domanda, mettianci in affetto

Stella rammaricandosi nel bosco dice così.

Io mi pensauo gia portar corona
sendo figliuola d'vno Imperadore,
& hor non par che per me sia persona
a mitigare il mio graue dolore,
ciascuno spirto sue forze abbandona
& gia per doglia si diuide il core,
i tremo tutta, e vienmi al petto l'asma
si ch'io penso morir sol per ispasma.

Il figliuolo del Duca giunto al bosco comincia, e dice.

Bosco te qui, Falcon, Morel, Sonaglio,
Bella, Vezzosa, Rustica, & Villano,
tenete tutti e can fermi al guinzaglio
chi pigli il poggio, e chi stia fermo al piano
vedete voi di lì colà quel taglio
e più là in q̃l boschetto a mano a mano
io v'ho appostato al couaccio due Lepri
che sõ da quelle quercie in que Ginepri.

Stella segue lamentandosi.

Doue son'hora le mie pompe, e vezzi
e delicati cibi, e bei vestiri,
d'oro, e d'argento d'infiniti prezzi
non son già qua, ma sì c'è de sospiri
con agi e membri mia erono auuezzi,
son vsa esser seruita da gran siri
hor lassa mi ritruouo in questo bosco
doue rimedio alcun non riconosco.

Il figliuolo del Duca cacciando dice.

State

Srate vn po sald, io sento vn mormorio
d'vna voce languir, che pare humana,
approssimianci col nome di Dio
afflitta par, che cosa e questa strana
Vn seruo risponde e dice.
Ell'è vna donzella, ò signor mio
ch'è ginocchioni, & ha meno ogni mana
la qual dimostra d'esser si sommersa
per l'abbondante sangue ch'ella versa.
Il figliuol del Duca dice.
Che vuol dir questo baron mia carissimi
di questa afflitta, e lassa creatura,
formosa di sue membri si bellissimi
nel qual mostrò suo sforzo la natura
quai cuori furon mai si crudelissimi
huomini nò, ma bestie a chi proccura,
deh che ti gioua, che'l passato predichi
ista su, vienne, acciocche tu ti medichi.
Il figliuolo del Duca per la via dice a Stella.
De dimmi vn po come ti fai chiamare
ò lassa suenturata poueretta,
& in che modo hauesti a capitare
in questa selua da dolore astretta,
Stella risponde.
Contento sia non mene domandate
che par proprio vn coltel nel cor mi metta
per questa esperienzia che si spazia
vera figliuola son della disgrazia.
Tornato il figliuolo del Duca in Borgogna dice al padre.
Tu sia il ben trouato padre mio
quest'è la cacciagion, quest'è la preda,
che io ti porto, come piacque a Dio
ch'al partir mi spirò, vo che tu creda,
hor manifesto ti sia il caso rio
di questa bella ch'è di grande hereda
Il Duca dice al figliuolo.
Figliuolo il veggio, non istare a tedio
ordina dargli il possibil rimedio.
Il figliuolo del Duca dice a serui.
Su presto serui al mio seruizio presti
cercate tutti i Medici prudenti,
che si possa trouare, e piu perfetti,
e fategli venire a me presenti,
huomini astuti in medicar corretti
famosi, e saggi, presti, e diligenti
e dite loro, che'nteso il mio dire
debbino innanzi a me presto venire.
Vno seruo del figliuol del Duca trouati e Medici dice.
Hipocrate, Auicenna, & Galieno,
versino in voi la lor santa dottrina,
maestri di cui fama il mondo e pieno
per l'vsar diligenzia in medicina,
il Duca signor nostro alto e sereno
manda per voi, per leuar la rouina
d'vn corpo, che per morte si digrada
Il primo Medico dice.
Emaus dico
Il secondo Medico.
Horsu prendi la strada.
Giunti innanzi al figliuol del Duca il primo Medico lo saluta e dice.
Saluiti Dio signore, e cresca stato
Il figliuolo del Duca dice al Medico
Voi siate e ben venuti, o degni mastri
la cagion, perche ho per voi mandato,
e che bisogno abbian de vostri impiastri
Il primo Medico dice.
Ciascuno al tuo volere e preparato
non pregiando guadagni ne disastri,
di quel che c'è da far, che noi siam tuoi
dipoi lascia seguir l'opere a noi.
Il figliuolo del Duca dice a Medici.
Sendo pratica in voi di sapienzia
vo che questa donzella medichiate,
mettetui ogni sforzo e diligenzia
che buon per voi, se libera la fate,
Il primo Medico dice.
Non

Non dubiti la tua magnificenzia
che per noi sien sue pene annichilate,
la cura el pondo, lascia a noi e'l carico
nostr'vso e sẽpre honor è non rãmatico.
Volgendosi al compagno dice.
Che ne di tu? che vuol dir che tu pensi?
io prenderò tant'osto ammirazione.
Il secondo Medico risponde.
Perche natura e la forza co sensi
sento mancare, io ho pur turbazione,
franchezza a'nostri pari vsar conuiensi
insieme con industria e discrizione,
e far quel che si può e non temere.
L'altro Medico risponde.
presto comincia a dire il tuo parere.
Il primo Medico al secondo dice.
Ait Albudiastis nel suo testo
ponendo a tal valor la medicina,
che s'aduni la pelle, e dopo questo
tor bollita, e stillata trementina,
tiepida, e'l braccio vi si tuffi presto
che medica del duolo ogni rouina
deinde olio rosato senza fallo
per vngerla d'intorno, e poi il gallo.
E poi vltimamente il difensiuo
vuol che sopra del gomito sia posto.
Il secondo Medico dice al
primo.
Non far tu erri, che sarè nociuo
se non si mette alla ferita accosto.
Risponde l'altro Medico.
Sarestu mai dell'intelletto priuo
& dal vero giudizio si discosto.
ch'alla dottrina tu ti contrapponi
de nostri autori approuati e buoni.
Non sa tu ch'Auicenna vuole al tutto
il defensiuo, discosto al malore,
se non che gliè nociuo, e non fa frutto
Il secondo Medico.
Seguasi adunque quel che vuol l'autore
sommamente laudabile costrutto
corretto, onde conosco il mio errore,
Il primo Medico.
A fatti, le parole son tediose
trouate sien le sopraddette cose,
Stella dice al Medico.
O Vergine Maria, deh siate destri
pel dolore mi si schianta le budella.
Vna cameriera dice a Medici.
Per amor di Giesu, deh si maestri
pietà vi prenda della meschinella
che mosse sua disgrazia in luoghi alpestri
vedete com'è d'anni tenerella.
Il primo Medico.
Guarda noi faccian pur destro e piano
e non gli diè doler, noi nol sentiano.
Stella sendo guarita s'inginocchia
ringraziando la Vergine Maria.
Sempre lodata, e ringraziata sia
madre e figliuola di Dio benedetto
quel che ricorre a te quando che sia
giamai non può perir questo è l'effetto
gloria solenne della vita mia
dolcezza del mio cor, gaudio e diletto
si com'io son, nel tuo amor mi conserua
acciò ch'io viua. e dipoi sia tua serua.
Il primo Medico piglia licenzia.
Vedi signor che questa giouanetta
pel nostro diligente medicare,
e libera, e spedita, e sana, e netta
non ci bisogna piu a lei tornare,
Il figliuolo del Duca dice al primo
Medico.
La sua sanità mi rallegra e diletta
lieua su Cancelliere, e non tardare,
& à ciascun di lor da scudi venti
se non son tanti, fa che gli contenti.
Il figliuolo del Duca scende di sedia
e sfibbiandosi il petto andando in
qua, e in là dice fra se medesimo.
Che

Che vuol dir queſto, omè chi ſon cōpreſſo
io ardo drento, e di fuor tutto aſſidero,
penſo ſia nuou'amor'e gliè pur deſſo
di queſta donna la beltà conſidero,
coſtretto ſon d'amarla, & io confeſſo
diſpoſto ſon ſeguir quel ch'io deſidero,
e gire al vecchio mio padre colonna
e quel pregando mela dia per donna.

Hora va al padre & dice.

Diletto e reuerendo padre mio
compreſo ſon d'amor, legato e ſtretto,
della congiunta dama, tal che io
harei di ſpoſar quella gran diletto,
ſe di ciò eſaudiſci il mio deſio
tranquilla ſia mia alma ti prometto,
quanto che nò, viuerò con tormento
con doglia, con angoſcia, e con iſtento.

Il Duca riſponde al figliuolo.

Figliuolo hauendo inteſo il tuo proporre
mio cuor s'affligge per maninconia,
conſiderando che tu vogli torre
vna, che tu non ſappia chi ſi ſia,
vuoi tu da l'honor del mondo ſciorre
coſtei non ſi confa a tua ſignoria,
tanti ingiuſti penſieri infimi e vani
lieua da te, perch'ella non ha mani.

Il figliuolo dice al padre.

Vdito ho dir che a l'huom deliberato
non val luſinghe, minaccie, o parole,
poiche ſon del ſuo amor tāto infiāmato
e piace a Di[illegible], che può far ciò che vuole
e però p[illegible] hauermi conten[illegible]
di quella che in ſe ſerua ornato ſole,
gli auuerſi tuoi voler, ſon da te ſparſi
ch'altro al mondo non è che cōtentarſi.

Il Duca riſponde al figliuolo.

Da po ch'io veggo la tua intenzione
eſſer diſpoſta, a voler tor coſtei,
e contro a ogni debita ragione
figliuol tua mente non conturberei,
ſendo mia gloria e mia riputazione
ſien fatti e tua voleri e non e miei,
fra vari, e piu penſier piu non ci veggio
megl'è far male, che far mal'è peggio.

E voltaſi a ſerui & dice.

Però ſtate ſu ſerui, il voſtro offizio
ſi ſia di fare vn nobile ornamento,
qual ſi conuien'a muouer queſto in zio
parate della corte ogni conuento,
e voi baroni al vero ſpoſalizio
l'ordine date acciocche ſia contento
il mio figliuolo, e voi altri ſcudieri
inuitate Signori, e Caualieri.

Lo ſpoſatore dice a Stella.

Ringrazia dama Gieſu glorioſo
perche venut'è il giorno, il meſe, e l'anno
di tua gloria, piacer gaudio, e riposo
e poſto ha fine in te ciaſcuno affanno

Stella riſponde alla ſpoſatore,
e dice.

Iddio laudare, e Maria mai non poſo
per ritrouarmi al ſuo celeſte ſcanno.

Lo ſpoſatore dice a Stella.

Vedi che gl'ha e tuoi preghi eſauditi
hor ſien gli affanni tuoi tutti finiti.

Lo ſpoſatore ſeguita a Stella.

Del Duca qui, il ſuo caro figliuolo
chieſto ha di grazia d'eſſer tuo marito,
hauendo il padre queſto al mondo ſolo
per non lo conturbar gli ha conſentito
reſtaci ſol ſe tu accettar vuolo,
riſpondi il tuo voler ſarà ſeguito.

Stella dice allo ſpoſatore.

Bē ch'io ſia indegna di tal grazia e dono
ſia fatto il ſuo voler, perche ſua ſono.

Lo ſpoſatore mena Stella doue e il
Duca e il figliuolo, e voltaſi al figliuolo
del Duca dice.

Vuo tu ſignor qui per tua cara ſpoſa
queſta donzella.

Il figliuolo del Duca riſponde.

Si con buon diſio.

Lo ſpoſatore dice a Stella.

E tu madonna honeſta & gratioſa
volete il ſire.

Stella riſponde.

Si piacendo à Dio
colui che regge & gouerna ogni coſa
infiamma del ſuo amor tutto il cor mio,

Lo ſpoſatore ſi parte, e dice.

Buon pro vi faccia, e Dio vi ſi mātenga

Il figliuolo del Duca dice.

Et a voi gaudio ſia, e ben vi venga.

Hora torna lo Imperadore, e truoua la Regina maninconoſa, & lo Imperadore marauigliandoſi dice alla Regina.

Che vuol dir q̃ſto, e mi ſi affligge il core
te largamente, & l'eſſer fatta ſcura,
laſſa donde procede tal dolore
dimmi ſe occorſo t'è diſauuentura,
hor doue e Stella mia diletto amore.
mille anni parmi veder ſua figura.

La Regina riſponde fingendo non la ſapere, & dice

Con lagrime di cuore e dolor mio
velo dirò iſpoſo & ſignor mio.
Vna mattina all'apparir del [illegible]
mi fui leuata, e vennemi [illegible]
andare a uiſitar ſuo corpo addorno
ſi come vſata molte volte io ero
entrai in zābra, e per piu doglia e[illegible]
chiamala, e chiamar feci, e fu vn zero,
ma poi la vidi, e quel che mi ſconforta
e non ſapere ſe l'è viua, ò morta.

Lo Imperadore piangendo & battendoſi il viſo con gran dolore dice coſi.

Oimè, oimè, chi mi t'ha tolta
crudel partito, impetuoſo & acro,
ogni vena del ſangue s'è diſciolta
arder mi ſento come Meleacro,
almen ſapeſsi ſe tu ſei ſepolta
per te ſia il viuer mio infimo, & macro,
per te figliuola mia ogni dolcezza
ſia conuertita in dolore, & aſprezza.
Se mi giouaſsi a rihauerti il regno
di Frācia, el grāde Imperio e'l mio teſoro,
non mi ſarebbe a barattarlo a ſdegno
per acquiſtarti, & darti argento, & oro,
quando penſauo al più ſublime ſegno
eſſere in colmo, io ſon pien di martoro
& ben'è ver, fortuna doue alloggi
doman rimuti il contrario ch'è hoggi.

Vno de baroni confortandolo dice.

O ſacro Imperator ſe l'è rimoſſa
di queſto miſer mondo pien d'affanni,
laſciato ha puzzolente carne, & oſſa
& è ſalita a gl'angelici ſcanni,
quanto che nò, Dio che n'ha la poſſa
paleſe ti farà gli errori e'nganni,
ſi che prendi teſoro, & datti pace
di quel ch'è ſtato, poi ch'al ſignor piace.

Vn'altro barone ſi rizza, & dice.

Deh ferma vn po le legrime, & ſoſpiri
langoſcia el duolo, e tuoi dolenti omei,
non che te, fai ſtar triſti tutti è viri
della tua corte. & ciò ſeguir non dei.

[illegible] dice.

Non poſſo far che'l mio dolore ſpiri
[illegible]
tu Siniſcalco truoua bruna veſta
in vno iſtante, ch'io mi caui queſta,
O mondo che ſei mondo d'ogni bene
iſcacciami da te, ch'io ſia rimoſſo,
di queſta vita, & ch'io eſca di pene
che fai, che penſi, omè che più non poſſo,
poi che la libertà n'è data a tene
& che fuggire per niente non poſſo,

quanto

quanto più presto vien più son contento
acciò ch'io esca fuor desto tormento.

La Regina venendo che il Re non si rallegra per conforto nessuno pensa di fare vna giostra, & consigliandosi con li baroni dice.

Pensando Duci, Principi, & Signori
dell'alta maiestà, del caso forte,
cagion de poderosi, & gran dolori
che lo conducerebbono alla morte,
propinquo parmi gia del senno fuori
lasciando il degno offizio della corte,
di ciò che se gli parla, ò si fauella
risuona sol nella sua bocca Stella.

Tal ch'al mio almo nuouo pensier corre
bramando la sua doglia mitigare,
& l'afflitto dolor da esso torre
ch'vn ricco torniamento s'habbi a fare,
penso per questo e si potrà disporre
da accorabil dolore, & rallegrare
lassando e suo pensieri acerbi, & crudi
veggendo e dilettosi, & fieri ludi.

Vno sauio della corte risponde alla Regina.

O Regina tu hai preso buon partito
laudabil molto a mitigar suo scorno

La Regina dice al Cancelliere.

Prendi la penna, ò Cancellier gradito
& scriui a tutti e' Principi d'intorno,
Duci, signori, acciocche sia seguito
qual si conuien, vn torniamento adorno

Il Cancelliere dice alla Regina.

E sarà fatto a pieno il tuo commettere

La Regina dice al Cancelliere.

Presto da spaccio, manda via le lettere.

Il Cancelliere chiama e corrieri.

Su cauallar che la fretta mi serra
che volar, non che andar si vi bisogna,
vno in Borgogna, & l'altro ĩ Inghilterra
come allo Imperador piace, & agogna,
benche nessun di voi il cammino errà
nimici di pigrizia, e di vergogna,
prenda ciascun suo breui, e state attenti
a far quant'io dirò non altrimenti.

Al Duca Borgognon, Masetto andrai
e presentagli il breue ch'io t'ho dato,
da parte dello Imperio gli dirai
che facci quanto a dire io gli ò mãdato

Voltasi a laltro corrieri & dice.

Et tu Paterna non dimorerai
il tuo in Inghilterra harai portato,
al Duca, & di che facci quãto e imposto
hor camminate uia, & fare tosto.

Il Cauallaro giugne al Duca di Borgogna e con gran reuerenzia dice.

Iddio ti salui Duca valoroso
in pace, in gaudio & in stato tranquillo,
da parte dello Imperio alto e famoso
che tiene de Christiani li gran vessillo,
to questo breue, e non esser tedioso
fa tuo luggetto di voler seguillo

Il Duca chiama il Cancelliere & dice.

Lieua su cancelliere, el breue prendi
& leggi forte, & presto ch'io l'intendi

Il Cancelliere legge il breue.

Noi Federigo Imperador Christiano
a te, ò Duca di Borgogna eletto,
proposto il tuo volere ti comandiano
che letto il breue, sia messo in assetto,
& facci mossa a tempo & non in vano
con lance, spade, corazze, & elmetto
& venghi in Francia come ti si mostra
guida, principio, & capo d'vna giostra.

Il Duca auendo inteso il breue si volta al figliuolo, & a gli altri e dice.

Per quanto ò figliuol mio intender posso
mi cõuien l'arme in vno stante pĩdere,
& verso Francia hauere il cãmin mosso,
per vbbidire & in honore ascendere,
si che truouinsi l'arme del mio dosso,

che

che d'acquistar'onore e il mio intendere
non dubiti nessun, perch'io sia vecchio
che giouane parrò ne fatti e specchio.

Il figliuolo si rizza e chiede di grazia al padre d'andare alla giostra lui, e dice.

Se degno padre son d'ottener grazia
da te, che giusta e ragioneuol sia,
fa la mia mente disiante sazia
che sarà tuo honore e gloria mia,
quel che pel sopraddetto in te si spazia
vo che a me lo conceda, inuiti, e dia,
ch'io vada a dimostrar quanto son forte
al magno Imperado re e la sua corte.

Il Duca risponde al figliuolo ammaestrandolo dice.

La forza poco val sanza l'ingegno
ma ben l'ingegno senza essa può fare,
valuto è piu vn minimo disegno
che quante forze si possin trouare,
rimane il forte spesso al saggio pegno
figliuol da poi che tu vuoi pur'andare
porta nella memoria questo articolo
non esser furioso ou'è pericolo.

Il figliuolo dice al padre.

Non dubitar che per hauer vittoria
vnirò il senno, con la forza insieme,
tenendo il tuo precetto alla memoria
per acquistar di fama diademe,
padre sol raccomando la mia gloria
nella qual'è mio gaudio, e sóma speme.

Il padre dice.

Figliuol lieua da te ogni sospetto
lascia a me far, va che sia benedetto.

Giunto il Duca Inghilese all'Imperadore dice.

Iddio ti salui, ò sacro Imperadore
iscudo e lancia del popol Christiano
mi mossi In vno stante sopra il piano,
inteso del suo brieue il suo tenore
sendoti fedel seruo a tutte l'hore
eccom'al tuo piacer con l'arme in mano

L'Imperadore risponde.

De l'vbbidire e l'esserti proferto
col tempo aspetta da me doppio merto.

Dipoi giugne il figliuolo del Duca di Borgogna e dice.

Eccelso e diuo Imperador potente
com'è piaciuto alla tua signoria,
venuto son tuo seruo a te presente
parato ad arme come ti desia.

L'Imperadore dice.

Io ti ringrazio Borgognon prudente
si fedel seruo alla corona mia.

Il figliuolo del Duca di Borgogna dice all'Imperadore.

Non dubitar, che giusto'l mio potere
farei per te.

L'Imperadore risponde.

Il so, ponti a sedere.

Stati che sono vn poco, la Regina si rizza, e dice al figliuolo del Duca di Borgogna.

Lieuati su, ò gloria di Borgogna
e similmente tu Duca Inghilese,
che principiar la giostra vi bisogna
qual guida l'vn con l'altro alle contese,
chi sia vincente, qui l'Imperio agogna
donargli questo don, come cortese

Il figliuol del Duca di Borgogna risponde alla Regina.

Seguito sia Regina il tuo proposto.

Lo Inghilese dice loro.

Il simil ne dich'io, sia hor pur tosto

Il Borgognone dice all'Inghilese.

Come la vogliam noi, ò Duca fare
a solo a solo? ò esser cinque, ò sei?
per parte intendi.

Lo Inghilese risponde.

A me come a te pare,

che parti in arme mai rifiuterei.
Il Borgognone dice all'Inghilese.
Fa quattro dalla parte tua armare
e cosi quattro armati harò de miei
L'Inghilese dice a suoi baroni.
Armati Astolfo, & tu tre altri franchi
guerrieri, acciocche l'onor nō ci māchi.
Hora combattano vn poco, e l'Inghilese rimane perdente, con dolore chiama il Borgognone, e dice.
Hor vedi Borgognon, poi che mia gente
chi morto, e chi ferito diace in terra,
forza t'è, & honor, se sia vincente
ch'à corpo à corpo terminian la guerra.
Il Borgognone risponde.
Ragion, che ciò si segua ne consente
ò valoroso Duca d'Inghilterra.
Lo Inghilese dice.
Prendi la lancia che disfatti siamo
Risponde il Borgognone.
Poi ch'a te piace, noi cosi facciamo.
Combattono soli, & l'Inghilese rimase vinto, e lo Imperadore chiama il Borgognone & dice.
Da poi che ti sei mostro tanto franco
sotto lo stil del poderoso Marte,
quanto che ne vedessi ancora vn quanco
con forza, con destrezza, ingegno e arte,
te questo dono tu debbi esser stanco
e siedi qui alla mia destra parte,
Il Borgognone dice.
Accetto l'vno e l'altro per vn segno
d'vbbidienza, ben ch'io ne sia indegno.
Vno Barone del Duca di Borgogna gli porta la nouella come gli sono nati due nipoti.
Eccelso Duca, reuerendo magno
io ti porto hoggi vna buona nouella,
il tuo Ducato può dirsi in guadagno
due figli ha fatti la tua nuora Stella,
Il Duca gli piglia e dice.
Formoso è l'vno, e piu bello e il cōpagno
io laude Dio di questa coppia bella,
gite, fate lor vezzi, & alla madre
che gli hanno tutti l'effigie del padre.
Lieua su Cancelliere e spaccia vn fante
al mio diletto e benigno figliuolo,
e faragli assapere in vno istante
il nascimento per leuargli il duolo,
di due suo figli, e non come ignorante
di che si specchia in lor sua forma solo,
in somma come le fattezze pigliano
di lui, e piu che sua madre somigliano.
Il Cancelliere dice al Cauallaro.
Su Traballese, cauallar pregiato
te questo breue, e in Francia n'anderai,
fieti al figliuol del Duca appresentato
giunto, con riuerenzia gli dirai,
& à bocca gli harai questo contato
de due nati figliuol, come tu sai,
e cosi de lor membri la bellezza.
va, che n'harà singulare allegrezza.
Giunto il Cauallaro in Francia presso al palazzo della Regina, vedendolo la Regina chiama vna serua e dice.
Sta sù Bramante, e chiama quel Corriero
che venir debbe di lontan paese,
di sapere cose nuoue, ho desidero
e se nuoue gl'arreca di contese
Il seruo chiama il Corriere, e dice.
O tu dal corno al camminar leggiero
vien, che ti vuol parlar la Imperatrice.
Il Corriero risponde.
Io son contento, ben che sia di fretta
venire a veder quel che gli diletta.
La Regina domanda il Corriere.
Doue vai tu messaggio, ò donde vieni
ch'à tanta prestezza il cammin passi,
di l'ambasciata che messo contieni
ch'à me lice, e saper tutto confassi,

mio seggio e corte de gli altri sereni
e per tutto sicuro per me vassi.

Il Corriere dice alla Regina.

Io ti farò palese il mio venire
e non tel vo per niente disdire.
Io vengo di Borgogna al tuo piacere
dal Duca, per portar buona nouella,
qui in Fräcia al figliuol suo, ꝑ far sapere
con la sua sposa graziosa, e bella,
duo figli ha partoriti, e mai vedere
non si potrebbe vna coppia si bella,

La Regina dice.

Ben so a chi tu vai, io l'ho a memoria
e glie q̃l che nell'arme hebbe vittoria.
Ma dimmi vn po, chi e questa sua moglie
e quanto e che la tolse, se tu il sai,
adempi di ciò tutte le mie voglie.

Il Corriere risponde.

Chi ella fusse, non si seppe mai
fortuna mosse in lei asprezza, e doglie,
hor come il fatto andò tu sentirai
e la cagione che io non la conosco
e che cacciando si trouò nel bosco.
Andando vn dì a cacciare il signore
del Duca il figlio, si come io t'ho detto,
vsciti essendo della strada fuore
sentì rammaricarsi in vn boschetto
lui procedendo verso quel rimore
trouò il corpo suo da doglia stretto,
con le man mozze alla terra l'addusse
lei non volse mai dir chi la si fusse.
Vn'anno fece a ventisei d'Aprile
che nel bosco il signor l'hebbe a trouare,
dipoi veggendo lei sangue gentile
ottenne grazia poterla sposare,
il padre signor nostro Duca humile
vn singolare amor gli vsa portare,
nella qual mostra ogni virtù s'alloggi
e così si riposa insino a hoggi.

La Regina dice al Cauallaro.

Per quãto ho inteso, ò messaggier prudẽte
son soddisfatta, e sia buon che ti parti,
farai di questa nuoua il sir gaudente
che sia in prouiso, e non debbe aspettarti
ma da me ritornare stiati a mente
ch'ò d'importanza certi breui a darti
e'l dì, che dei di Francia far partita

Il Cauallaro risponde.

In pace, e sia la tua voglia seguita.

Il Cauallaro si parte, e la Regina con grã sospetto di se cõtristandosi dice.

Oimè lassa a me isuenturata
che quella e Stella, e pel dolore scoppio,
io fui da serui tradita e ingannata
e temo che non segua l'error doppio,
ma se il messo farà la ritornata
intendo addormentarlo con vn loppio,
e torgli il breue, e quel disuggellare
leggerlo, e poi il farò contraffare.

Giunto il Cauallaro al figliuolo del Duca di Borgogna con riuerenzia dice.

Tu sia il ben trouato signor mio
mandato sono a te dal tuo car padre,
per darti gaudio & accrescer desio
di ritornare alle paterne squadre
le quali mostri hauer messo in oblio
per queste, piu gentile e piu leggiadre
nouella tale, annunziar ti vegno
ti sia piu grata ch'acquistare vn regno.
Come e piacer di chi te gli ha creati
son nati duo leggiadri e freschi figli,
a sei dì, del presente mese nati
formosi, e bianchi, qual viole e gigli,
sonsi e gentili, e la plebe accordati
ch'ognun piu che lor madre ti somigli,
e leggi il breue, col qual feci mossa
acciocche apertamente intender possa

Vdita la buona nuoua, e letto il breue, con gran gaudio ringrazia Dio, e dice.

O sommo padre etterno alto e clemente
sempre sia tu laudato, e ringraziato,
salute e gaudio dell'humana gente
per l'infinito don, che tu m'hai dato.
se mai ti fu, hor ti sarò seruente
sendo nell'amor tuo multiplicato,
trouate penna, calamaio e foglio
che vn breue al padre mio scriuere voglio.

Hora scriue il breue al padre e dice cosi.

Serenissimo mio padre prudente
p quello Dio che gouerna ogni imperio
mi truouo piu che mai fussi gaudente
considerando a si deguo misterio,
di due figliuoli, tu sei sauio e prudente
fagli nutrir come e mio desiderio,
hor tu sei sauio, vogli compiacermi
quanto che nò, pensa mai riuedermi.

Scritto il breue, lo da al Cauallaro e dice.

Te questo breue, e partiti messaggio
in vno istante del terren Franzese,
e darai volta pel fatto viaggio,
dipoi tornato al Borgognon paese
va troua il padre mio prudente e saggio
qual'è benigno, diletto, e cortese,
e fa che gliè lo dia in propria mano

Il Cauallaro risponde.

E sarà fatto, in pace sir soprano.

Il Cauallaro si parte e va alla Regina, e dice.

Per vbbidir Regina al tuo precetto
venuto sono, e per far tuo volere,

La Regina risponde.

La tua proferta m'è sommo diletto
stà sù Bramante e trouagli da bere,
attigni di quel vin ch'io t'hebbi detto
che gli potrà sommamente piacere.

Bramante risponde alla Regina e disse cosi.

Madonna il tuo voler presto sie fatto
trarrò del dolce

La Regina dice.

Hor su presto va ratto.

Beuuto ch'il Cauallaro ha fa segno gli cuochino gli occhi, e stropicciasegli, e poi si posa a sedere, & addormētasi, e la Regina gli va tanto attorno che gli toglie la lettera, e si vene pone vn'altra contraffatta, poi si desta il Cauallaro sonnacchioso e dice alla Regina.

Regina non pigliassi ammirazione
s'io fui constretto e dal sonno assalito,
sol per disagi e le tribolazione
chi ho sofferto, e non hauer dormito

La Regina risponde.

Io lo conosco per discrizione
hor habbi il tuo cammin presto seguito
e tornati in Borgogna in vno instante
che fatto ho il fatto mio per altro fante.

Il Cauallaro si parte e torna in Borgogna e col breue in mano dice.

Iddio ti salui, è Duca valoroso
si come piacque alla tua signoria,
portai la nuoua al tuo figliuol famoso
la dou'è il colmo d'ogni leggiadria
e questo breue senza mio riposo
scrisse, il quale mi disse ch'io ti dia.

Il Duca dice al Cancelliere.

Piglialo Cancelliere, e leggi forte
ch'odino i circonstanti della corte.

Il Cancelliere legge la lettera e dice.

Serenissimo mio padre prudente
per qllo Dio che gouerna ogni Imperio,
mi truouo piu ch'io fussi mai dolente
considerando come di adulterio,
ha fatto due figliuoli la dolente
fagli morir come e mio desiderio,

e la lor madre voglia compiacermi
quanto che nõ pensa non mai vedermi.

Il Duca turbato si volta a' baroni & dice cosi.

Hauendo baron miei a pieno inteso
q̃l che mi manda il mio figliuolo a dire,
essendo inuer la donna d'ira acceso
hor che si debba di costei seguire,
io penso vostro consiglio hauer preso
se io la campo, ò s'io la fo morire,
con istento, con angosce pene, e duoli,
in compagnia de teneri figliuoli.

Vno delli baroni del Duca si rizza & dice.

Signore io lessi gia piu d'vna legge
la doue tal sentenzia hebbi trouata,
chi alla morte asprissima la elegge
& altri vuol che la sia lapidata
alcuno in altra forma si corregge
chi vuol la scopa, & dipoi incarcerata,
dunque son varie assai oppinioni
autentiche, prouate e con ragioni.
Però signor se a mio modo farai
guidar farala in qualche selua asprissima
oue abita animal feroci assai
ombrosa molto, & di pruni foltissima,
a questo modo soddisfatto harai
del tuo figliuol la voglia crudelissima,
& portar fagli e nati, per piu stento
de l'almo suo, & per maggior tormento.
Cosi purgata sia la sua nequizia
portando penitenzia del peccato,
da poi che regnò in lei tanta tristizia
d'hauere il corpo ad altri violato,
contenta il tuo figliuol che vuol giustizia
che tal processo ne sia seguitato,
dunque mandala via per mio consiglio
meglio è p̃der costei, che'l proprio figlio.

Vn'altro barone dice cosi al Duca.

Similemente il suo iudicio affermo
laudabile molto in somma e ragioneuole,
poi ch'ella vinse il cupidinil vermo
che si segua giustizia, e conueneuole,
sendo il suo corpo maculato e'nfermo
da libidine vinto & fatto fieuole,
i affermo sia guidata in breue selue
co figli onde sia cibo a brutte belue.

Il Duca dice a serui.

State su serui, e menatela via
nel bosco romitan co figli in braccio,
in qualche parte, che sterile sia
p̃ trarre il figliuol mio di tanto impaccio
& quando addotta in quella selua sia
a ritornare indietro date spaccio.

Vno de serui risponde.

Fatto sarà signor nostro sereno
in vno stante la tua voglia a pieno,

Il detto seruo mena vno compagno, e vanno a Stella, e dicegli cosi.

Tu prendi ambo e tuo figli e non tardare
vienne con esso noi, hor su fa presto

Stella marauigliandosi dice.

Che vuol dir questo vostro infuriare
e darmi e figli, con atto rubesto
non mi vogliate seruidor celare
della cagione, e che vi muoue a questo

Risponde il seruo, e dice.

In breue ti sia mostro, e che s'approssima.
per te aspro tormento, e doglia pessima.

Menandola via nella selua sola co figliuoli in braccio, la lasciano, e tornonsene indietro, & Stella cosi sola s'inginocchia piangendo, e dice.

O madre santa di misericordia
ò somma speme d'ogni peccatore,
ò spegnitrice di lite, e discordia
ò vergin figlia, e sposa del Signore

ò luce

ò luce doue regna ogni concordia
ò dolcezza infinita del mio core,
barca piena d'ogni magnitudine,
soccorri me, ch'aspetto amaritudine.

Hor non morranno questi miei figliuoli
pouer meschini meco in compagnia,
per lor d'vn sol tormento ho mille duoli
soccorrici, soccorri alta Maria,
senz'altra speme sian nel luogo soli
che la tua grazia sia humile e pia,
siemi propizia, qual gia pel preterito
fusti per tua bontà, non per mio merito.

O figli miei al mondo suenturati
come vi potrò io mai dar la poppa,
ch'eri da dieci balie nutricati
chi vi seruia di coltel, e chi di coppa,
e diletti e piacer sono hor mancati
però chi di fortuna ha il vento in poppa
alla miseria vn poco pensar voglia
e ch'ella volge come al vento foglia.

Oimè che m'esse mia fortuna e inuidia
della falsa Regina esser condotta,
nel bosco, doue crudeltà s'annidia
lassa dolente incominciai allotta
hor s'io sto qui, figliuol chi vi sussidia
fra stipe, & olmi, e faggi in questa grotta
forse sia buon che pel diserto vada
doue fortuna mi darà la strada.

O Madre di Giesu Virgo Maria
dammi tanto intelletto con tua luce,
ch'io m'indirizzi per la miglior via
che fuor d'esto saluatico conduce.

Mentre che Stella si lamenta, passa vn Romito, & vedendo Stella segnandosi si marauiglia e dice.

Dio, che cosa monstruosa sia
ò Padre eterno, ò imperante duce
di questa, che è, di duo figli carica
saper vo la ragion che si rammarica

Romito s'appressa e salutandola dice.

O alma afflitta misera, e dolente
creatura del nostro Redentore,
la pace ti dia lui ch'è onnipotente,
& accrescati nel suo santo feruore

Stella risponde.

Et a te doni gloria finalmente
come a diletto e fedel seruidore.

Il Romito dice a Stella.

Se di lecite cose io ti domando
per qual cagion ti vai si tapinando

Stella risponde.

Inuidia solo, & non per mio peccato
deh non voler piu oltre domandare
lascia ch'ogni mio senso, e gia mancato
vogliami per Giesu ricetto dare

Il Romito dice a Stella.

Questa spelonca che m'è qui allato
doue è del fien, sia per tuo habitare,
e questi pomi, tuo cibo saranno
che dolci, e buoni al gusto ti parranno

Stella si pone ginocchioni & orando dice.

O Regina del cielo immaculata
vergine Madre del tuo caro figlio,
per cui l'humana natura e saluata,
libera noi dal feroce periglio
tu sei mia speme, & sei sempre mai stata
trami d'esto laberinto, e suo scompiglio
ch'io conosca la via di mia salute
per tua humanità & gran virtute.

La Vergine Maria apparisce a Stella & confortandola dice.

Non pianger piu figliuola mia dolcissima
rallegrati nel cuore, & datti pace,
che posto ha fine ogni tua doglia asprissima
per la già deuozione e fe verace
sendomi stata serua fedelissima
tempo e di ristorarti eccomi in pace
per vendicarti di tormenti e scorni
e che di poi nel tuo stato ritorni.

Te, ecco qui, che per le man terrene
che'ngiustamente ti furon tagliate,
ti rendo queste, di santità piene
in Paradiso per te fabbricate,
ogni tuo mal, conuertirassi in bene
presto ritornerai fra tue brigate,
nel tuo supremo stato, diuo e degno
col tuo sposo, a tuo padre, nel tuo regno.

La Vergine Maria si parte, e Stella dice ringraziandola.

O madre figlia al sommo Giesu Christo
grazie ti rendo del tuo benifizio.
ogni mia guida e in te, & in Christo
e sempre ha in ogni mio esercizio,
scritto e nel mio cuor Maria e Christo
hauendo di seruirti fame e sizio,
per ritrouarmi alla diuina gloria
non prezzando delizie, ò mondan boria.

Torna la storia al figliuolo del Duca di Borgogna che e in Francia, e chiede licenzia allo Imperadore e dice.

O sacra maiestà Christiano Imperio
constretto sono in Borgogna tornarmi,
che di veder mio padre ho desiderio
la donna, e figli, voglia licenziarmi,

Lo Imperadore risponde.

Prima pel degno e franco tuo mestiero
che dimostrasti al prouar ben nell'armi
io ti ringrazio, benche tua partenza
mi duol, pur nondimeno habbi licenza.

Il figliuol del Duca si parte, e giunto in Borgogna va al padre e dice.

Iddio ti salui e dia consolazione
ò Duca valoroso padre immenso,
l'amore ch'io ti porto, ò buon vecchione,
tremar mi fa per dolcezza ogni senso

Risponde il Duca al figliuolo.

Dolce figliuol per quella affezzione
che a Dio porto, che mai altro penso
se non a te, ond'io ne laudo Dio.
tornato essendo nel tuo Regno e mio.

Il figliuolo del Duca domanda del la donna e de figliuoli e dice.

Che e della donna e de figli diletti
mill'anni parmi potergli parlare,
e nelle proprie braccia hauergli stretti
e cento e cento volte poi baciare

Il Duca marauigliandosi dice al figliuolo, e poi gli da il breue.

In cosa figliuol mio il parlar metti
che tu mi fai stupire, & ammirare,
considerando quel che a dir mandasti,
di tua mano, ecco il breue, e questo basti.

Vdendo questo il figliuolo, e di poi letto il breue molto addolorato dice.

Oimè lasso a me isuenturato
che ben mi posso doler di fortuna
misero a me, chi son stato ingannato
per doglia il sangue al cor mi si raguna,
hai tu commesso padre tal peccato
contro di lei ch'è di colpa digiuna,
e de mie figli, ò crudo caso auuerso
se questo e pensa ancor me hauer perso.

Risponde il Duca al figliuolo con dolore, e piangendo dice.

Figliuolo inteso del breue il suggetto
e de tristi partiti il meno estremo,
fui mosso, vinto, tirato, e costretto
a seguitar tue voglie amor supremo,
non conoscendo di quelle il difetto
tal che i baroni & io pensier facemo
hauerla in qualche selua via mandata
che dalle fiere fussi diuorata.
Cosi menata fu segretamente
nel bosco che e chiamato Romitano,
co' figli in braccio, e se l'è innocente
questo e vn caso molto acerbo e strano,

Il figliuol del Duca percotendosi il viso dice.

O lasso a me, ò misero dolente
gir vo cercando per monte, e per piano,
della mia sposa, e chi mi vuol seguire
dieto alle mie pedate habbi a venire.

Il figliuolo del Duca si parte dal padre, & andando si ferma alquanto e dice con doglioso aspetto.

Fortuna in quelle parte oue mi guidi
io son disposto a voler camminare,
da poi che'l mondo gouerni e sussidi,
in quella forma che a te piace e pare,
e fa mestieri, che in te solo mi fidi
s'io vo la donna e miei figli trouare,
non sendo morti, per cauargli fuori
di tante pene, & angoscie, e dolori.

Andando troua vn Romito & salutandolo dice.

Iddio ti salui nella santa pace
ò padre in Christo della gloria certo
dimmi se c'è passato, se a te piace
vna con due suoi figli pel diserto,

Il Romito risponde.

Christo Giesu, vera fonte viuace
per sua benignità, e per suo merto,
t'ha qui condotto, per leuarti duoli
dou'è la donna tua e tuoi figliuoli.

Il Romito piglia per mano il figliuolo del Duca, e dice.

Andianne figliuol mio alla cauerna
dou'è la sposa tua humile e pia,
che dolcemente e tuo figliuol gouerna
per grazia della Vergine Maria,

Il figliuolo del Duca ne va col Romito alla cauerna, e veduto che gli ha la donna, alzando gli occhi, & le mani al cielo dice.

O somma maestà di Dio etterna
come può esser mai che questo sia,
che sia si grazioso, e pien d'amore
inuerso me, trascorso peccatore

Entrando nella spelonca dice con allegrezza pigliando e figliuoli.

Lieuati su ò sposa mia diletta
da poi chel sommo ben della natura,
ci ha tal grazia prestata, e concetta
e posto fine a tua disauuentura
che inuerso di Borgogna il cãmin metta
per ristorarti d'ogni tua sciagura,
insieme con li mia figliuo carnali
che han sofferto assai disagi, e mali.
De dimmi vn po, io vorrei da te intendere
chi t'ha restituito am bi le mani,

Stella risponde.

Mentre che nell'orar m'aueuo a stendere
all'auuocata mia, co preghi humani
dal ciel la veddi in vno instante scendere
per fare e'membri mia liberi e sani
e queste m'appiccò con fermo zelo
confortandomi, e poi ritornò in cielo.

Il marito di Stella ringrazia Dio, & poi chiede licenzia al Romito.

Sia ringraziata la somma potenza
che tanta grazia, e miracol ci ha mostro,
padre da te, noi voglian far partenza
e ritornarci nel paese nostro.

Il Romito risponde, e poi gli benedice.

Figliuoli io vi rendo piena licenza
tornate a giubbilar nel regno vostro,
col nome di Giesu ne vostri petti
andate hora, che siate benedetti.

Partonsi dal Romito, e mentre che tornano dicono insieme questa stanza ringraziando la Vergine Maria.

O madre delle vergine graziosa
che in etterno sei Madre di tutti,
ò fonte viua, oue ogni ben si posa
chi si confida in te, non perde i frutti
figlia di Giesu Christo, madre, e sposa
tu ci hai cauati di tormenti, e lutti

ò Vergin

ò Vergin delle vergin sempre sia
nostra auuocata sei sempre Maria.

Giunti in Borgogna innanzi al Duca, il figliuolo con allegrezza dice.

Quel sommo Padre Dio, e bene etterno
ti salui, e guardi padre, e cresca stato,
e fermi e chiodi della ruota, e'l perno
volubil molto, e se hai ben gustato
reggesi il mondo tutto a suo gouerno
chi manda sotto, & chi ha prosperato,
per vera esperienzia a noi notabile
vedrai chel mondo fu sempre mutabile.

Questa e la donna, e mie figli son questi
che sono infino a hor mal fortunati,
questa e colei a che da te dispergesti
co figli, acciò che fussin diuorati,
questa e la gloria, e'l ben che mi togliesti
fortuna me gl'ha hor concessi, a dati,
questa e q̃lla che per suoi preghi humani
Maria per grazia gli ha date le mãni.

Il Duca si rizza con allegrezza faccendo motto a Stella.

Qual lingua pottè mai contare a pieno
il gaudio, e l'allegrezza del mio core,
ò Madre di Giesu padre sereno
ferma speranza d'ogni peccatore,
festa, e trionfo a tua laude fareno
per crescer piu, e confermar l'amore,
di questa coppia, da poi che ti piace
che sieno insieme vniti in santa pace.

Però leuate su Serui, & Scudieri
& ordinate vn nobile apparecchio,
d'vn bel conuito, come fa mestieri
fate che la mia corte paia specchio,
& dipoi sien forniti i tauolieri
d'assai viuande, or porgete l'orecchio,
di Capponi, Fagiani, Piccioni, e Starne,
& Tortore raggiunte, & altre carne.

Vn seruo risponde.

Signor le mense apparecchiate sono
di tutto punto, come si dee fare,

Il Duca chiama il figliuolo, & poi si volta a sonatori e dice.

Hor su figliuol mio grazioso e buono
inuer la mensa vienti appropinquare,
con la tua sposa, e voi con canto e suono,
ci date spasso, & altri col ballare,
hor col nome di Dio fateui auanti
con arpe, con liuti, e balli e canti.

E sonatori comincianо a sonare e stati à tauola alquanto Stella si rizza appalesandosi a tutti e dice.

Insino a hora Principi e Signori
e stato tempo di douer tacere,
hor per aprirmi e chiarir vostri cuori
i non vi vo piu segreto tenere
pensando siete stati in grandi errori
essendo vario d'alcuno il parere
si che per trarui del pensier tal some
dirouui del mio essere, e'l mio nome.

Hor sieui manifesto com'io nacqui
della suprema Imperial corona,
di Francia bella, oue alcun tẽpo giacqui,
mio nome Stella al fonte si rituona,
sol per inuidia all'amico dispiacqui
la qual ne corpi humani forte sprona
lendo fra l'altre pulzelle felice
lassa diuenni misera, e infelice.

E di ciò fu cagion la mia matrigna
che mi mandò nel bosco a far morire,
ma Maria madre di Christo benigna
la qual non lassa e sua serui perire,
mosse de serui l opera maligna
da pietà vinti, e non vollon seguire,
tanto delitto, e le man mi tagliorno
e doue mi trouasti mi lasciorno.

Il Duca risponde a Stella con allegrezza, e dice.

Tu se adunque quella per cui gran pianto
ha fatto tutto il popol di Parigi,

portando

portando doloroso e bruno ammanto
piccoli e grandi n'uardo ogn'un vestigi
hor si farà gran festa giuoco, e canto
& sia parato d'oro san Dionigi
come sarà la nouella palese
giubbilerà tutto il popol Franzese.

Sì che prendi la penna, ò Cancelliere
& fatalo assapere alla Corona,

Il figliuolo risponde al padre & dice così.

Non far così, io ho fatto vn pensieri
andarlo a visitar con lei in persona
preparateui serui, & Caualieri
e messo si sia in punto ogni matrona
in vno istante, acciocche tempo auanzi

E voltosi al padre dicendo.

Rimanti in pace.

Il padre risponde.

Hor oltre innanzi.

Partonsi di Borgogna, & giunti dinanzi allo Imperadore, il figliuol del Duca di Borgogna dice allo Imperadore.

Eccelso, e sacro diuo Imperadore
venuto son per portarti nouella,
che mai hauesti forse la migliore
sappi che questa, e la tua figlia Stella,
la quale hai pianto, con tanto dolore
al mondo insino ad hoggi meschinella,
credendo il corpo suo fussi defunto,
hor vdirai da lei il fatto a punto.

Hora Stella racconta allo Imperadore, cioè al padre, le sue disauenture, e dice.

Diletto padre io son quella figliuola
che della prima sposa generasti,
quando di Francia ti partisti sola
alla tua sposa mi raccomandasti,
riuolse di fortuna la sua mola
& si mi sottomesse a gran contrasti,
cagion di mia virtù, ò pulcra forma
tua sposa messe a seguir cosa inorma.

Stella seguita.

Nel bosco ella mandòmi a far dar morte
da pietà vinti, e serui non mi vccisono,
pentorno stretti da promesse forte
& dal mio corpo le mie man diuisono,
& quelle inuolte portorono in corte
credi che'l petto le lagrime intrisono,
dipoi come piacque a Maria madre
vi capitò costui, ò caro padre.

Seguita Stella.

Che mi menò in Borgogna prestamente
e giorno, e notte mai si fermo in posa
medicar femmi diligentemente
dipoi mi prese per sua cara sposa
in somma quel ch'auuenne poi seguente
per agio ti dirò padre ogni cosa,
della disgrazia mia e casi strani
e come orando riebbi le mani.

Lo Imperadore con grandissima allegrezza dice.

Qual duro cor non diuerrebbe tenero
t'ò racquistata figlia, essendo persa,
cagion qui del tuo sposo, & caro genero
che ti campò di doglia tanto auuersa,
tal che nel petto gran dolcezza ingenero
considerando te esser sommersa,
se a costui non veniui in sua mano
mai in etterno non ti vedeuano (e dice.

Lo Imperadore chiama il Siniscalco

Principalmente per seruar giustizia
lieua su Siniscalco mio fedele,
acciocche sia purgata la nequizia
della falsa Regina aspra e crudele
che per inuidia vsò tanta malizia
credendo romper di ragion le vele,
a quel ch'i ti dirò sia presto, e ratto

Il Siniscalco risponde.

Comanda quel che vuoi, che sarà fatto.

Lo

Lo Imperadore dice al Siniscalco.

Vanne alla sedia sua, e non tardare
e cauagli di testa la corona,
e poi la fa da serui strascinare
giustizia la condanna, e non perdona,
poi fa di stipa vno stil circondare
ch'io sento che per lei compieta suona,
senza legger processo ella sia arsa
dipoi al vento la cenere sparsa.

Il Siniscalco chiama e birri.

Presto su qua che Dio vi dia il malanno
Guido, Crocetta, Bertoldo, e Rampino,
io vo spianare le costure del panno
e doue e Mazzafirro, e Belgnino,
ò quanti arretichati ci saranno,
che non haranno alla paga vn quattrino,
presto su innanzi, ch'io v'ò male auuezzi
che addosso vi farò del baston pezzi,

Il Siniscalco va alla sedia della Regina, & cauandogli di testa la corona dice.

Lieuati su, e vien con esso noi
che la morte farai della castagna,
andate innanzi parecchi di voi
chi sarà il primo, vno scudo guadagna,
ordinate la stipa, onde dipoi
metteren questo tordo nella ragna
che sempre mai portaua e pater nostri
nel fuoco esempio voglio a ciascũ mostri

La Regina andando a morire si inginocchia a tutto il popolo, e piangendo dice.

O corpo pien d'inuidia sciagurato
ragion per tuo difetto ti condanna,
che porti penitenzia del peccato
e bene e ver che ingãnato e i ch'inganna
popol da me, habbi esempio pigliato
simil colui che in triste opre s'affanna,
dite deuoti per l'anima mia
il Pater nostro, con l'Aue Maria.

Lo Imperadore con assai gaudio ringrazia Dio, e dice.

Sempre sia tu laudato, ò padre giusto
che sei conoscitor d'ogni difetto,
humile a buoni, & a praui robusto
pel conceduto a me sano intelletto
ciascuno esempio pigli, chi ha il gusto
della mia sposa, e segua il cammin retto,

Voltasi a serui e dice.

Su serui, per mostrar chi amo giustizia
portatemi la veste di letizia.

Messosi la vesta Reale, si volta alla figliuola e dice.

Figliuola mia diletta, e pellegrina
inginocchioni ti metti ch'io ti vesta
d'oro, e di Francia ti facci Regina
eccoti messa la corona in testa

Voltasi al genero, e dice.

E tu di quanto il mio Imperio confina
habbi gouerno, e di tutta mia gesta,
di fare, e di disfar, come ti piace
del tesor, della guerra, e della pace.
Io ho tanta letizia nel cuor mio
che sempre il sommo Dio vo ringraziare
che io ho ritrouato il mio di[illegible]
festa, trionfo, e gaudio si vuol fare
per te figliuola, e pel genero mio
tutto il mio Regno s'habbi a rallegrare,
ognuno in festa stia, & in danzare
su sonator cominciate a sonare.

IL FINE.

Stampata in Firenze appresso Lorenzo Arnesi, l'Anno 1615.